

**Padre Placido Cortese**  
**Il Santuario del mio pellegrinaggio**  
**(Cherso - Madonna di San Salvador)**

Ogni anno ai due di luglio, quando la canicola brucia anche le pietre, lungo un acciottolato disagiata, i pellegrini di Cherso si volgono verso il Santuario che amano perché lassù veglia sul mare la Vergine Madre del Salvatore. Quella striscia di azzurro che si apre sul [golfo del] Carnaro – “*che Italia chiude e sui termini bagna*” (Dante, *Inferno*, IX, 114) – e porta lontano su tutti gli oceani i figli suoi, è una via più disagiata dell’acciottolato che mena al Santuario. Ma quel mare con tutti i pericoli, con tutti gli abissi ha una voce, è richiamo, è la vita.

Solamente chi ha varcato quel mare può ritornare a godere le dolcezze della famiglia, a respirare la pace della cittadina graziosa che ha un fascino tutto suo. Le bellezze di lei ognuno le porta nel cuore gelosamente con tante memorie di gloria lontana e recente. E quando infuria intorno a lui o in lui la burrasca, allora appare il punto bianco lontano in alto sopra le onde come faro luminoso: il piccolo Santuario della Madonna di San Salvador. La Vergine invocata, davanti alla quale guizza la fiammella votiva che madre o sorella, sposa o fanciulla ha acceso con fiducia, con amore, dissipa la procella e fa tornare il sereno. Quel santuario, ultima cosa cara che si saluta nel partire e prima si cerca nel ritornarvi, ha i ricordi della fanciullezza serena. Quei ‘vapori’ tra le onde minacciose, ex-voto di marinai che avevano vi più volte in faccia la morte, avrebbero dovuto incutere timore e sgomento ai piccoli, invece si imprimevano nella fantasia con la potenza dei ricordi più cari. quel ‘bastimento’ fatto di piccole conchiglie parlava anch’esso d’un affetto per il mare ed era testimonianza di amore per la Vergine del bianco Santuario.

Sorse nel secolo scorso. Tutti i cittadini diedero la loro opera: non fu pagato nessuno. Le pietre furono portate a braccia. L’acqua fu raccolta in un pozzo. Non dovevano mancare neppure le campane nella piccola torretta.

E il giorno della Vergine di luglio una lunga processione portò sull’altare che aveva il quadro della Pietà - *Mater Salvatoris*: la Madonna di S. Salvador - una terracotta policroma con la Vergine e il Bambino, che pescatori con le loro reti avevan tirato su dal fondo azzurro e misterioso del mare.

Da allora quanti salirono a quest’oasi di pace? Quanti vennero quassù ad accendere la fiammella di riconoscenza, a chiedere protezione?

La via seconda che con le cappelle all’inizio e co le croci doveva richiamare il Calvario – quanti sterpi lungo il percorso – si infiorò di leggende. In una notte di inferno, quando il mare ruggiva e doveva forse inghiottire tante vite, la Vergine passò veloce e corse in aiuto dei naufraghi e nel posare il piede su una pietra questa ne prese la forma. Oggi chi sale bacia il sasso, lascia tre sassolini nella buca e saluta con tre *Ave* la Madre di Dio.

In un pomeriggio afoso una pia fanciulla viene chiamata a salire al Santuario: una grande grazia Iddio poteva compiere, ma voleva un’umile pura preghiera. Il percorso è fatto in preghiera, ma nell’entrare nel Santuario la fanciulla non è più accompagnata ma sola e dall’altare le sorride la Vergine.

Ogni anno salgo anch’io al caro Santuario per celebrare sull’altare della Vergine del mare. Mi seguono i miei vivi e rovo lassù i miei morti, al cospetto del mare nostro, davanti la Vergine Madre del Salvatore e nostra.